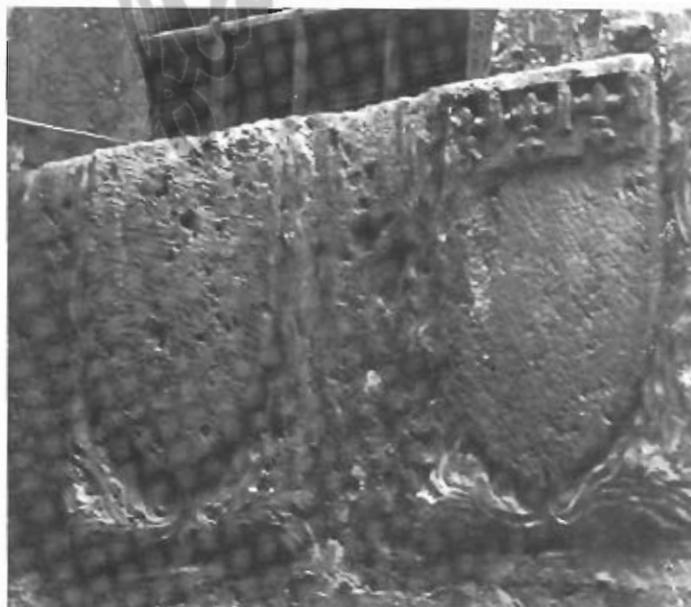


SCALPELLARE CHE PASSIONE!

di Antonio De Santis



Sopra e a sinistra: Palazzo del Popolo, stemmi del cardinale Fanese, nipote di Paolo III, legato pontificio, scalpellati ed irriconoscibili (foto La Bolognese). Sotto: Stemmi della famiglia Tibaldeschi in via D'Argillano, scalpellati, ma riconoscibili dai gigli in alto e due prominente non completamente abrase (foto Bachetti-Silvestri).



Dire che Ascoli è figlia dello scalpello è una semplice constatazione di fatto visto che i milioni di blocchi di travertino che la compongono non vennero forniti dalle fornaci come mattoni... ma lavorati a mano, uno per uno, pazientemente, a colpi di scalpello. Sol che si pensi a quante scalpellate "occorrevano" per squadrare un semplice concio, quante per forgiare una cornice o un capitello, se consideriamo quanti blocchi sono occorsi per costruire le case, le chiese, gli edifici pubblici, i ponti e le mura della città, possiamo avere solo una pallida idea di quanto lavoro nel corso di oltre due millenni sia stato necessario per avere questo magnifico esemplare di città, romana, medievale, moderna, che tutti ci invidiano.

Abbiamo usato l'imperfetto "occorrevano" perché attualmente tutto il lavoro è meccanizzato dal taglio dei massi di travertino dalla cava col filo elicoidale, alla squadratura di blocchi e mattonelle con i dischi diamantati. Ma c'è una passione che è rimasta intatta nel corso dei secoli, quella degli scalpellini

improvvisati sorti dopo ogni rivolgimento politico.

E Ascoli ha serbato una serie di tali testimonianze, sugli stemmi che i potenti hanno lasciato a loro testimonianza nell'illusione di poter tramandare il loro ricordo nei secoli.

Basta osservare le vie della città, gli antichi palazzi; i più presi di mira sono stati gli stemmi delle famiglie nobili, quelli di dittatori e tirannelli succedutisi nel corso dei secoli. Nemmeno le chiavi di S. Pietro, simbolo del potere temporale della chiesa, sono state risparmiate, insieme a tiare e cappelli cardinalizi o vescovili con tanto di cordoni o fiocchi che rappresentavano (o forse rappresentano ancora) i gradi ecclesiastici, come gli spaghetti e le lasagne della barzelletta per i gradi degli ufficiali dell'esercito fino a qualche anno fa, dell'arconautica e della marina ancora attualmente.

Durante l'occupazione francese del gen. Rusca, l'opera di questi scalpelli fu più intensa che mai, molti stemmi furono scalpellati, molte iscrizioni abrase, mentre le statue di bronzo furono



Sopra e a destra: Palazzo del Popolo; quanto resta di alcuni stemmi irriconoscibili.

